

SUMMER TIME
LUGLIO 2010
MAX.RCS.IT
3,00€

PLUS
MILANI IN VACANZA
A TUTTO SURF
ELOGIO DEL (MINI)GOLF
PAROLE IN GROCE
I FAN DI VASCO
VIAGGIO IN SCOZIA
PRENDI A CALCIO LA STAR

BSIDE

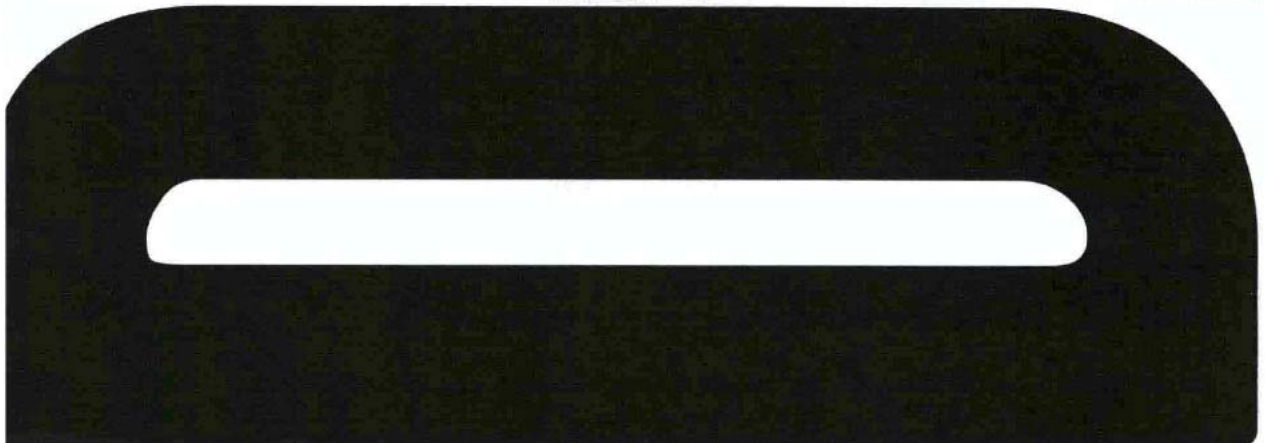
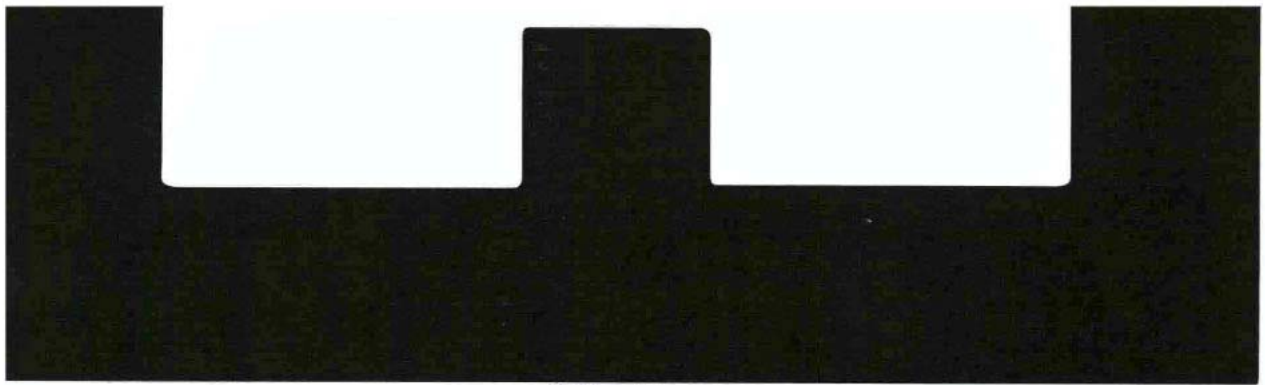
DA UN LIBRO TASCHEN RIFLESSIONI SEMISERIE SUL SENSO DELLA VITA

47 00 00
9 771121 1174 8

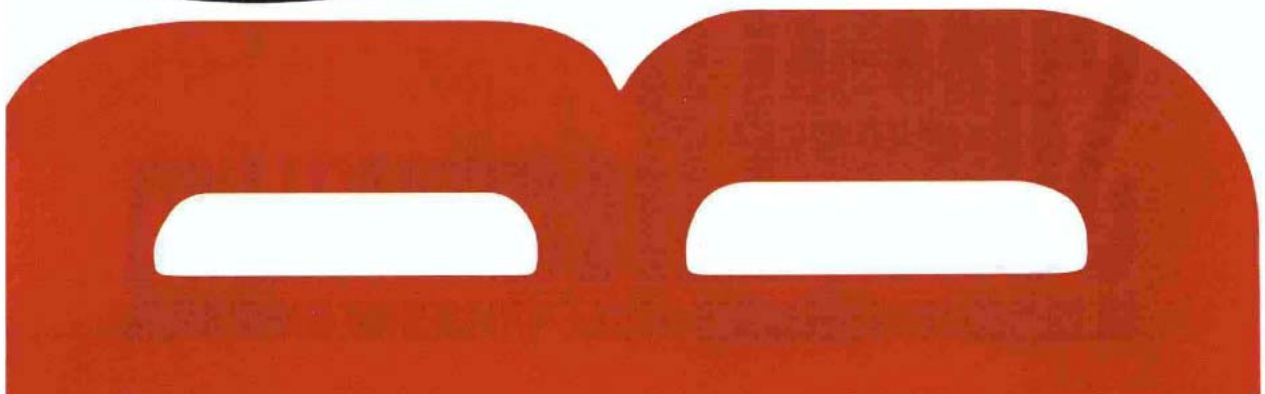
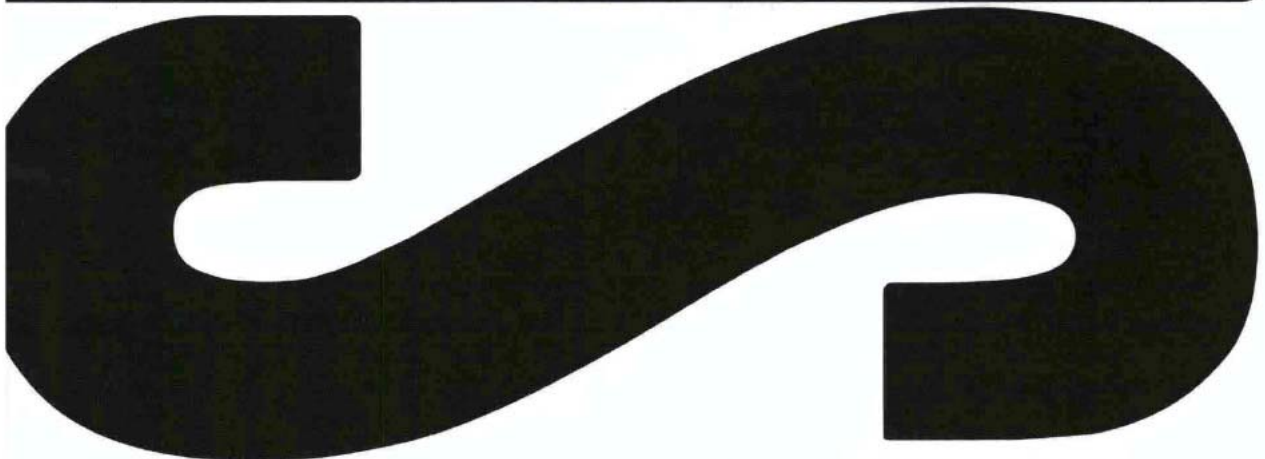
RCS Periodici
ANNO XXI - N. 07 - € 3,00 - Mensile - Periodico - Sped. in Ab. Post. -
DL 359/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, L. 30/03/2001

Italia € 3,50 - Belgio € 6,00 - Canada Cdn. 15,00 - Francia € 5,50 - Germania € 6,90 - Gran Bretagna £ 4,50 - Grecia € 5,50 - Irlanda € 6,00 - Portogallo € 5,50
Repubblica Ceca Csk 202 - Slovenia Sln 2927 € 6,50 - Spagna € 6,00 - Svizzera CHf 6,50 - Svizzera Germana Tlivo CHf 6,00 - Ungheria Huf 1500 - USA & Canada \$ 4,95





PERINERÈ IL CENTRO DELLA LIBIDO, PERTINTO BRASSUN'OSSESSIONE, PER ARMANDINO DI MILANO (UNO DI NOI) UNA MEZZA PERVERSIONE. DA NEANDERTHAL A TOTTI, DA DE SADE A VON MASOCH, VI SPIEGHIAMO PERCHÉ **IL CULTO DEL LATO B** NON MORIRÀ MAI





**IL SEDERE
È MOLTO PIÙ
ESPRESSIVO
DELLA FACCEIA.
È SFACCIATO.**

BUFFIE THE BODY
Foto di Treagan Kier

MAXSUMMER



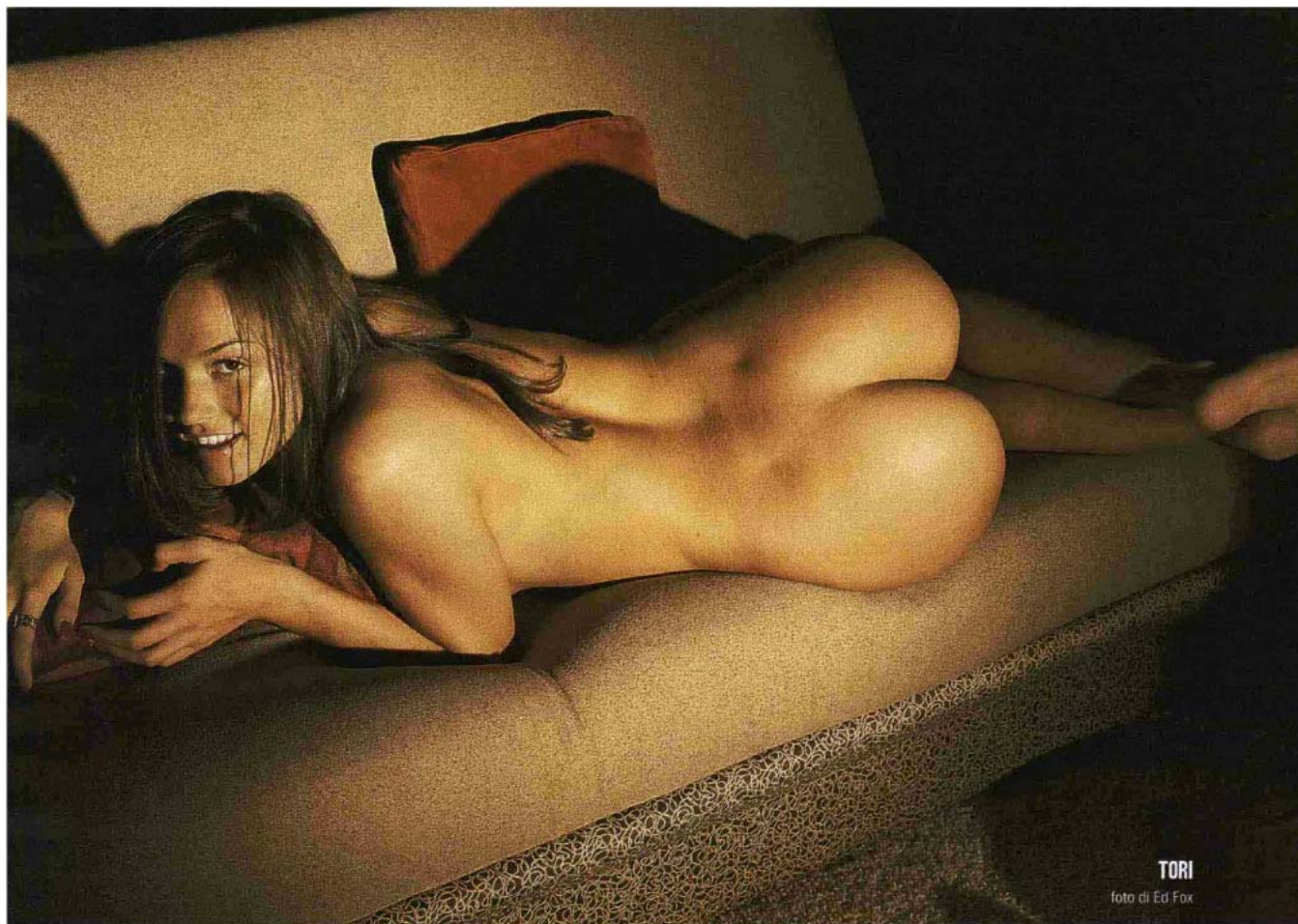
QUAL È IL RAPPORTO TRA L'INFINITO E IL "RETRO" DI UNA BELLA SIGNORA?

Avete mai posato la vostra faccia stanca sul culo di una donna? Ancora meglio, dentro il culo di una donna? Se sì, non siete mai stati così vicini al senso della vita. L'ideale sarebbe farlo un attimo dopo aver appreso di un cancro incurabile al fegato, possibilmente il vostro, mentre di fuori la pioggia sottile non passa come non passa il dolore e la voce alcolica di Shane MacGowan, nello sfondo, vi canta qualcosa che non è necessario capire per intendere. E voi lì, che dite "culo" ma vorreste dire "cuore". Delizie e perdizioni raffinate, ma sempre più rare. Tutta colpa di Keplero. Da quando la scienza ha preteso di misurare la distanza tra noi e le stelle, le stelle hanno smesso di parlare agli uomini. Che più sanno, meno ne sanno. Che siano lì a spiare le stelle o le donne. Più inseguono la donna, più la perdono. E si perdono. Un po' come pie' veloce Achille, perso dietro i passi della tartaruga, ma anche dietro le mele di Briseide. Che è poi la stessa bestia, e comunque il risultato non cambia. Devi arrivarci, per capire che non ci arriverai mai.

Sul rapporto tra l'infinito e il culo delle donne basta interrogare quel lussurioso di Giovanni Brass, detto Tinto, veneziano di sangue russo, culologo di fama internazionale. L'uomo che ha riscritto Manzoni ("Ai posteriori... l'ardua sentenza") e ha pubblicato un suo *Elogio del culo*, con tanto di decalogo incorporato. Condannato da anni a fare lo stesso film, perché il culo è lì, ovunque, a por-

tata di mano, in primo piano, inquadrabile, palpabile ma irraggiungibile. Che mi ha giurato una sera di aver seguito un culo di donna da Venezia a Mosca. Un caso di devozione. Della donna non sapeva il nome e non ricorda la faccia. Ma il suo culo sì, eccome. Abbottonato nel suo pastrano nero, la cravatta fucsia a mollo nella tazza del caffè, me lo ha disegnato a penna su una salvietta di carta, mentre masticava e aspirava il suo enorme würstel di tabacco. I bei culi sono ipnotici. Parlano. Respirano. Vanno ascoltati. *Lo* sa bene anche Armandino, baro e barese, una moglie con le tette che le arrivano alle caviglie. A tempo perso, cioè sempre, fa chilometri a piedi da Stazione di Porta Nuova a Parco Sempione a seguire il di dietro delle donne, per la serie "va dove ti porta il culo". Seguendole per ore, fino al portone di casa, fantasticando affondi sodomitici, forse, ma senza mai importunarle. Più ammirazione che libidine. Un esteta, prima ancora d'essere un pornografo. Lui come Brass, Fellini, Botero, D'Annunzio. Senza nemmeno avere l'alibi di filmarli, dipingerli o poetarli. Da Neanderthal a Totti, gli uomini accorrono in massa quando il culo parla. Come topi ammaestrati. Infilano l'anello nuziale al dito della sposa solo perché non ce n'è uno abbastanza grande da contenere il suo fondoschiena. Tanti sinonimi, ma nessuno che vale l'originale. Nessuno parla del culo come la parola "culo". Il culo riempie la bocca, concetto chiaro e caro a

di **GIANCARLO DOTTO**



quel perversone di Namio Harukawa, il geniaccio giapponese che disegna culi giunonici di donna sotto i quali gemono, schiacciati, inermi e però gaudenti, nella morte imminente, omarini usati come latrine, per lo più legati ma non imbavagliati, perché la bocca deve affondare tutta nel baratro soffocante di quella giungla di carne. Illustrazioni che indicano finalmente la via maestra a un suicidio esemplare anche perché meno sanguinario, che non sia infilarsi una spada in pancia o buttarsi dal decimo piano. Sarebbero tanto piaciute al marchese De Sade ma ancora di più, dal punto di vista maschile, al barone von Masoch, che scongiurava l'horror foeminae che era poi l'horror vacui, consegnandole lo scettro e firmando la sottomissione. Geniale ma faticoso. Difficile istruire una padrona che non sia la parodia di una padrona.

Lo diceva non so chi, forse io, che "una donna senza culo è come un villaggio senza chiesa". Non c'è donna senza culo, non c'è comunità senza culto. Il culo è un culto. Ma anche una formula matematica. Lato B e fattore C di una trascendenza A. Il professor David Holmes dell'università di Manchester, nessuna parentela con John, pornodivo, pornoestinto, ci ha costruito sopra un algoritmo per decifrare il culo perfetto, la combinazione di armonia, pelle, struttura, compattezza. Non si capisce proprio perché il culo non debba avere la stessa dignità, almeno, della faccia. Che è meno onesta, usa trucchi e maschere. Nasconde. Mentre il culo non mente. Non

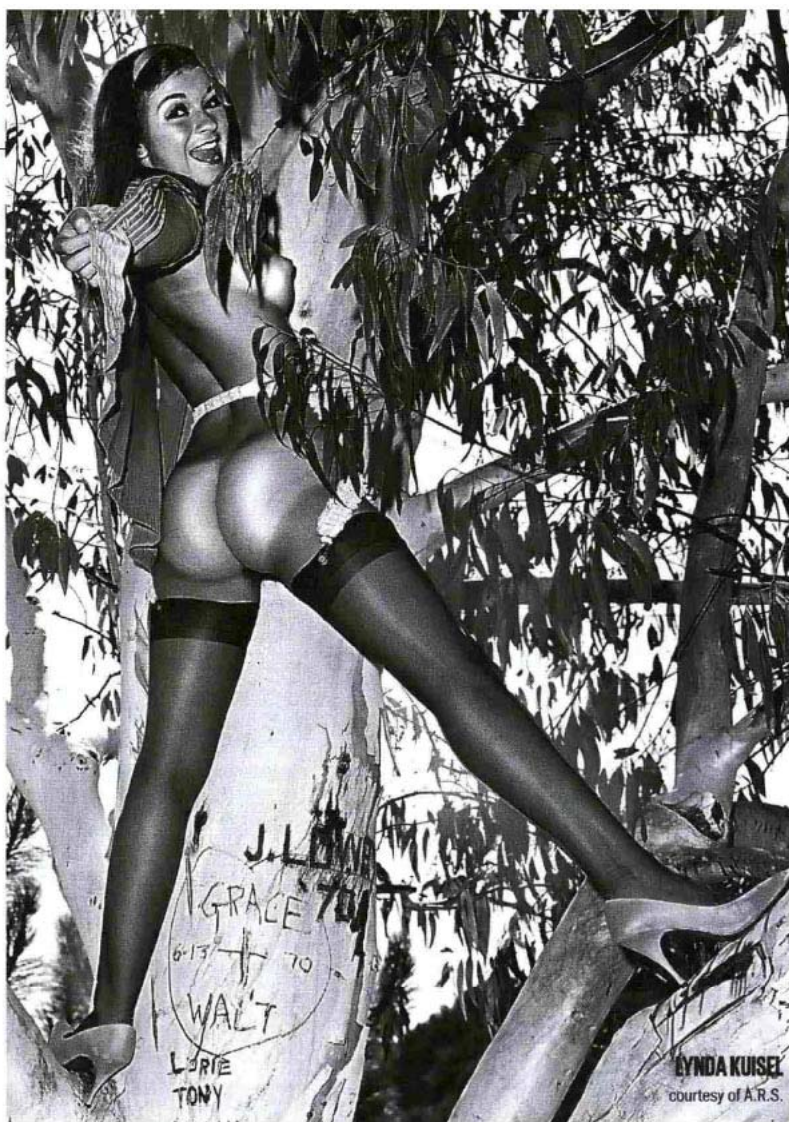
**UNA DONNA
SENZA SEDERE
È COME
UN VILLAGGIO
SENZA CHIESA**

MAXSUMMER

imbrogliata. È anche più espressivo della faccia. Che sia fatto di marmo o di carne tremula. Il culo va al di là della faccia. È sfacciato. Ti chiama e ti dice dove stai andando. Ti dice anche "lasciati andare". Ne è convinto Tinto Brass, l'unico regista per cui l'espressione "recitare con il culo" non è un insulto ma una candidatura all'Oscar. Nei culi, secondo lui, c'è il destino delle persone. La tua cartella clinica. Basta leggerlo. In quello della Claudia Koll c'era tutta scritta la deriva mistica. «Un'ombra di malinconia». Si capiva dove sarebbe andata a parare. In convento. Come nel culo da dea Tellus di Serena Grandi ci sono disordine e carnalità.

Il culo è ovunque. Nelle parole e negli sguardi degli uomini. Nei manifesti lungo le strade. Quanti guardoni si sono schiantati addosso a un muro o a un palo della luce perché "portati altrove" dal culetto di "Roberta", alias Michelle Hunziker, il più amato dagli italiani, dopo quello di Nadia Cassini, sia chiaro. Ve lo ricordate lo sguardo attonito di Lino Banfi, tutti noi, bei tempi, quando era ancora un guittaccio greve, che ci dialogava con il suo culo in primo piano: «Perché non parli?». E il culo che parlava. E mezza Italia che lo invidiava. O quante volte sequestrati da quello non meno calamitoso di Rosa Fumetto, un'intellettuale prestata allo strip, che dice «il talento non è nel culo, ma nella testa di chi lo guarda». Sarà per questo che il culo della vicina è sempre il più bello.

Dulcis in culo. Il culo è felicità, fortuna, fatica, è un viaggio all'inferno ma anche in paradiso. È la vita. Una cosa da prendere a calci, da prendere e basta. Qualcosa da salvare e da profanare. Fa rima con padulo. Si può rimare, tastare, baciare, schiaffeggiare, ascoltare. Si può leccare per fare strada o per perdere la strada. Senza lasciare briciole dietro di sé. *m*

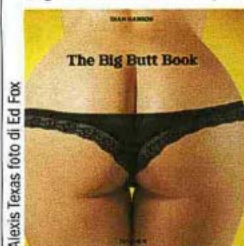


di TOMMASO LABRANCA

QUESTIONE DI PUNTI DI VISTA

MENTRE SULLE TETTE L'IMMAGINARIO CAMBIA COL TEMPO, IL LATO B HA UNA SUA COERENZA. COME DIMOSTRA **THE BIG BUTT BOOK**

Tra pudore ed enigmistica, gli inglesi definiscono i termini sconvenienti "parole di quattro lettere". Una appare anche nel titolo del librone illustrato della Taschen *The Big Butt Book* (e non è book). In italiano i termini da non usare in società hanno lunghezza variabile, ma almeno in questo caso coincidiamo con gli anglosassoni e usiamo quattro lettere (come per *butt*) per indicare la stessa cosa, ossia il culm. Culm è quello che ottenete ipocritamente dal T9 quando volete insultare un conoscente via sms. In questo librone, invece, la parola è espressa a chiare lettere, culo, come se non bastassero le foto a centinaia di deretani di signorine che costituiscono la polpa del volume, uno di quelli sfogliati fino alla distruzione quando sono esposti in libreria.



Alexis Texas foto di Ed Fox

Culo non sarà un termine da usarsi durante una udienza pontificia, ma non è nemmeno così volgare. Come le foto stesse che appaiono invece eroticamente piacevoli. Le più antiche sono persino malinconiche, ma la dignità che offre l'assurgere a libro fa perdere ogni senso pomografico originario. Senza raggiungere la freddezza quasi repellente delle modelle di Vanessa Beecroft, questi *butt* sono ben lontani dall'essere arse, altro termine che indica la stessa cosa, ma in modo più volgare. Arse, di cui

a noi manca un equivalente di grado, viene usato nella sineddoche sciovinista con cui si indica la donna come mero oggetto sessuale, laddove in Italia si direbbe figa. Significa che siamo meno interessati al Lato B rispetto agli anglosassoni?

Non si direbbe, stando al testo di questo libro. Forse non tutti se ne renderanno subito conto, ma c'è anche un testo in tre lingue e l'autore, Dian Hanson, lo avvia ricordando come in Italia toccarsi il culo porti fortuna al gioco. Seguono altri stimoli per il nostro orgoglio italiano. Tra fondoschiena interrazziali di ammiccanti signorine bianche e nere, ecco la locandina spagnola con chiappe in bella vista di un film con Alvaro Vitali che la misticificante didascalia annuncia come "episodio leggero nella carriera di un attore felliniano". E, soprattutto, ecco un intero capitolo con intervista a Tinto Brass che viene così laureato culologo a livello globale.

Ciò nonostante, il culo in Italia non ha lo stesso charme delle tette. All'estero la cosa pare diversa, come racconta in un'altra intervista la Donna Anguria, ossia la brasiliana diventata celebre proprio per il suo popò simile a un grosso melone che sottopone a continui interventi correttivi. E sempre nel confronto tra deretani e seni, scorrendo le tante immagini si nota come nel corso dei decenni i glutei abbiano subito poche trasformazioni. Tra le tette striminzite delle dive soft dei Settanta e le spaventose protesi delle pornstar degli Ottanta c'è un abisso estetico. Invece, come testimonia questo libro, il culo ha una sua coerenza.